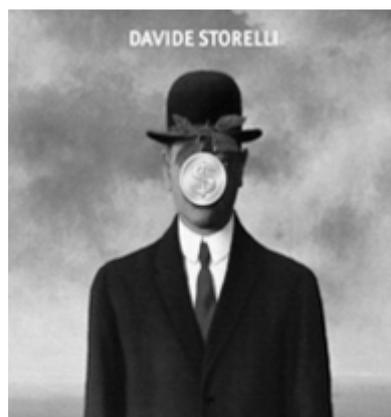


**CIRCOLO DI PSICOBIOFISICA  
AMICI DI MARCO TODESCHINI**

presenta:

# **DAVIDE STORELLI**



# **ALCHEMY**

## **Moneta, Valore, Rapporto tra le Parti**

**una teoria poco ortodossa della moneta e della  
sua evoluzione.....ma non solo, in quanto l'Autore  
coinvolge il lettore anche in argomenti scientifico-  
filosofici di tutt'altra natura toccando, con  
cognizione di causa, anche la PSICOBIOFISICA di  
Marco Todeschini**

a cura di  
Fiorenzo Zampieri  
Circolo di Psicobiofisica  
"Amici di Marco Todeschini"

**ALCHEMY – Moneta, Valore, Rapporto tra le Parti**  
di Davide Storelli.

Un libro davvero fuori dal comune!

In questo lavoro l'Autore, nelle prime 126 pagine, analizza la questione monetaria sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista delle sue implicazioni storiche, filosofiche, antropologiche, ecc., mentre nelle successive 534, si dilunga nell'esplicazione delle numerosissime note alle quali egli rimanda, per l'esaustiva comprensione degli argomenti trattati.

Queste note trattano delle tematiche più varie, comprese quelle a carattere scientifico, tra le quali troviamo anche "La Teoria delle Apparenze" del nostro Ing. Marco Todeschini, della quale, con cognizione di causa, ne illustra i contenuti, sia negli aspetti a tutt'oggi condivisibili, sia in quelli criticabili.

Troviamo che quanto l'Autore scrive possa essere comunque di nostro interesse poiché anche punti di vista non perfettamente allineati hanno il potere di far riflettere e approfondire gli argomenti in gioco.

Nel rispetto delle regole di riproduzione dei testi protetti dai Diritti d'Autore, pubblichiamo, per i nostri lettori, quanto nel libro viene scritto a riguardo delle teorie todeschiniane, certi di fare cosa gradita anche all'Autore, in quanto sicuramente questa nostra iniziativa, risulterà di stimolo all'approfondimento dei temi ivi trattati ed all'eventuale acquisto del volume.

-----o-----o-----o-----o-----o-----o-----o-----

Intanto possiamo partire dalla teoria maggiormente accreditata, quella del cosiddetto «Big Bang». Una grossa esplosione insomma. Terrificante. Ancora una volta, sembra tratta da un campo di combattimento. Non me ne vogliano gli autori – ed i suoi sostenitori – ma credo di non pronunciare una bestemmia sostenendo che essa abbia l'eleganza di uno sposo al termine della festa nuziale. Forse molti, tra i suoi stessi sostenitori, lo pensano senza dirlo. Per questo, magari, non si scompongo davanti a fantasiose definizioni – alquanto emblematiche, poiché sembrano confessorie – quali, ad esempio: «singolarità», ossia l'istante prima del botto – di capodanno, anzi, di «capoduniverso» –. Ed infatti questa teoria è quantomeno singolare. Se lo è lei per definizione, ne possiamo fare un'altra noi altrettanto singolare. Purtroppo, avrete notato, la curiosità è insaziabile (è vero, che – si dice – la curiosità uccide il gatto, ma, con tutto il rispetto del caso, fin quando la mia curiosità si riverbera su di lui...). Quindi la teoria del cosiddetto «Big Bang», date le numerose anomalie e le ipotesi difficili persino da pensare, sembrerebbe più simile ad un «Big Splash», ossia ad un grande buco nell'acqua. Tocca a noi. Allora vediamo. Noi, a differenza della teoria del «Big Bang», un buco nell'acqua, in una certa misura, lo facciamo realmente (non solo metaforicamente). Infatti abbiamo parlato di energia presente al centro della Terra. Essa, ruotando, forma un vortice che le consente di svilupparsi perpendicolarmente al piano di rotazione. Tale vortice, quin-

di, si sviluppa in verticale (si innalza o, se preferite, in base al punto di osservazione, si abbassa), determinando al contempo, dalla parte opposta al vortice stesso, un vuoto che ad alcuni piacerebbe definire «buco nero». Ecco il buco «nell'acqua» energetica, ci potranno dire che abbiamo fatto un buco nell'acqua senza che ce la possiamo prendere, perché è proprio vero. Cosa determina la lunghezza di questo vortice? Come per tutti i vortici, la velocità di rotazione. Ad una maggior velocità corrisponde un vortice più lungo (non vi chiedo più di mettere ancora una volta la mano nel vostro bicchiere pieno d'acqua, non vi preoccupate, so che questo aspetto è intuitivo). Raggiunta l'altezza dettata dalla velocità di rotazione, che succede? Cosa fa un fluido nello spazio? Inizia a diffondersi nella forma più efficiente: la sfera. Si forma la prima fascia di Van Allen. Poiché ora l'energia non si sposta più in modo ascendente, cambia tipo di moto, infatti adesso non sale più, ma si sposta su questa superficie sferica. Si tratta pur sempre di un moto rotatorio, ma differente dal precedente, ossia con una diversa polarità. Questo cambio di polarità consente all'energia di manifestarsi in modo diverso, quello che noi definiamo «elettromagnetico», che comprende la frequenza del visibile. Questo è il motivo per cui può essere visto dall'alto, ma anche dal basso in opportune condizioni (che vediamo subito). Il cambio di polarità comporta che ora la stessa energia si comporta diversamente rispetto alla fase ascendente, a cominciare dalla reazione tipica delle opposte polarità: l'attrazione. Se, per esempio, immergete in acqua due sfere – come ha fatto l'ing. Arturo Sommara del circolo «Amici di Marco Todeschini», [www.circolotodeschini.com](http://www.circolotodeschini.com) –, e le fate ruotare mantenendole su un supporto libero in corrispondenza del rispettivo asse di rotazione, esse tenderanno ad attrarsi se il verso di rotazione è opposto, mentre tenderanno a respingersi se il verso di rotazione è lo stesso. È stato calcolato che, curiosamente, tale forza di attrazione o di repulsione – che segue un principio noto da secoli: il cosiddetto effetto Magnus – segue le stesse «norme» della forza di gravità (per esempio è inversamente proporzionale al quadrato della distanza) o, se preferite, della forza elettrica – o magnetica – di Coulomb. Che coincidenze eh? (L'esperimento è reperibile su youtube, con il titolo: «genegrametro di Marco Todeschini», al seguente indirizzo: [http://www.youtube.com/watch?v=kOYo\\_MoQNW4](http://www.youtube.com/watch?v=kOYo_MoQNW4)). Sarà un caso, ma Coulomb è considerato il fondatore della teoria matematica dell'elettricità e del magnetismo. Egli elaborò queste teorie dopo aver studiato ed aver individuato le leggi dell'attrito, studiando le tensioni, le resistenze, le coesioni e le torsioni dei materiali. Egli dedusse che le forze in gioco – attrattive o repulsive –, sia per il magnetismo che per l'elettricità, erano dovute a fluidi. OPS! Quasi dimenticavo: l'ing. Marco Todeschini, proposto per il premio Nobel nel 1974 – e collaboratore per un certo periodo di Guglielmo Marconi, sì, anche lui; si sarà verificata una particolare «alchimia» in quel periodo –, è stato il primo uomo ad essere riuscito a riunire le varie interazioni della natura in un unico modello, supportato da dimostrazioni matematiche, fisiche e sperimentali. La sua opera, emblematicamente intitolata: «La teoria delle apparenze», pubblicata nel 1947 – dopo una ricerca trentennale, infatti Todeschini è, anagraficamente, un uomo del '800, essendo nato nel 1899 –, può essere legittimamente

considerata una pietra miliare della conoscenza umana. Egli parte dallo stesso punto di partenza di Einstein – ossia le «anomalie» del cosiddetto esperimento Michelson – per giungere a risultati del tutto differenti, che stravolgono la nostra comprensione della natura. In concreto Todeschini ha sfruttato il principio cartesiano della relatività del moto rispetto al punto di osservazione, ossia rispetto agli assi ortogonali di riferimento, che aveva consentito a Cartesio di poter misurare il movimento e la velocità dei corpi stessi rispetto a tali assi. Lui la definisce la vera «relatività», ossia la relatività classica – proprio perché se l'osservatore non si trova in corrispondenza degli assi ortogonali di riferimento, il moto del corpo da lui percepito cambia – rispetto a quella «supposta» di Einstein, le cui equazioni sarebbero in contrasto con la geometria euclidea nonché sarebbero prive di un integrale e compiuto riscontro sperimentale (<http://www.nuovaricerca.org/todfisica.htm>, punto n. 21). Su tali premesse Todeschini ha applicato le acquisizioni della fluidodinamica di Bernoulli per sintetizzare le varie interazioni della natura in un'unica equazione, di tipo per l'appunto fluidodinamico, così riprendendo anche le intuizioni cartesiane sul movimento dei corpi dovuto a dei vortici (allora di parlava di vortici di etere). Ha proceduto cercando di superare quella che aveva individuato essere la fonte della separazione delle decine di scienze esistenti, ossia le percezioni umane (per esempio: l'ottica dall'occhio, l'acustica dall'orecchio, la meccanica dal peso – con tutte le ulteriori articolazioni – e così via), per immaginare di avere un solo organo di senso cui corrisponda una sola meccanica razionale. Per arrivare a tanto ha svolto una ricerca, anche di carattere storico e filosofico, la cui ampiezza e profondità sono da lasciare tali esterrefatti (per approfondimenti: <http://www.youtube.com/watch?v=Jynu-Y16Vr8>). Difficilmente un comune ricercatore si imbarca in un lavoro del genere e difficilmente, un ricercatore è animato da una curiosità, per certi versi, così *straziante*. I risultati di tale ricerca lasciano ancora più esterrefatti. È arrivato al funzionamento del corpo umano. A comprendere le cause dei fenomeni (elettrici) che inducono le ghiandole interne, cosiddette endocrine (da lui definite «le farmacie interne del corpo») a produrre o a smettere di produrre ciò di cui il corpo ha bisogno, ossia le varie sostanze chimiche che costituiscono i cosiddetti ormoni. A capire come sia possibile – nel caso in cui queste ghiandole non producano più adeguatamente tali sostanze, per esempio a seguito di una malattia – indurre il corpo a riprendere la ordinaria attività di produzione, senza dover introdurre dall'esterno (mediante medicinali) ciò che serve o ciò che manca. Ancora una volta (come abbiamo già riscontrato per Ighina) con semplicità, con modestia, con umiltà. Con il desiderio di divulgare questa conoscenza, per fare del bene. Rammaricandosi che coloro che avevano sviluppato le sue teorie in ambito medico/clinico avessero potuto curare, in conseguenza dei relativi brevetti da loro ottenuti, solo una parte minoritaria della popolazione che necessitava di tali cure, lasciando la restante parte senza tale possibilità. Ancora una volta, un tale salto di conoscenza viene concepito nella terra dei poeti e degli inventori. Perché anche degli inventori? Poeta è colui che lavora col cuore, e quando si lavora col cuore si crea; cosa? Poesia, pittura, scultura, musica, danza, teatro e ogni altra forma di arte e di ingegno, perché

come abbiamo visto, l'intuizione e la creazione sono stimulate dalla sinergia mente-cuore. Nella terra dove è nato il principio della sussidiarietà. Mi perdonino i lettori tale enfasi sull'origine nazionale di alcuni eventi riportati, non vuole essere uno stucchevole campanilismo ma, in una certa misura, una «sveglia» a tutti i creativi a riposo, ovunque essi siano – e di qualsiasi nazionalità essi siano –, un invito a riprendersi dal «torpore», per ricordarsi chi sono. È ora, siete molto di più di quanto è emerso sinora. Al riguardo Epitteto suggeriva: «Innanzitutto di' a te stesso chi vuoi essere, poi fai ogni cosa di conseguenza». Perché riconosco così tanta importanza ai poeti? I grandi poeti della storia sono coloro che hanno dato il là a nuove acquisizioni di consapevolezza, indispensabili ad una sana evoluzione sociale e quindi politica. Ecco perché sembra che mi rivolga insistentemente agli Italiani, perché qui la poesia è di casa. Tutti i popoli del mondo, ovviamente, sono sensibili alla poesia, ma il modo in cui essa ha attecchito nel popolo italiano è decisamente fuori dall'ordinario. Allora, sotto questo profilo, è probabile che si riparta dove è più semplice, ossia dove trabocca ciò che serve: generosità, bellezza, amore, creatività, genio, determinazione, coraggio, serenità dettata dalla consapevolezza della maestosità delle proprie origini; in una parola: poesia. E, ad oggi, sembra che non sia stato trovato niente di più efficace della poesia. Quindi, non è affatto strano che si riparta dalla terra dei poeti, ancora una volta. Insieme, per il bene di tutti. Oggi sembra che il mondo (non solo occidentale) abbia perso la bussola. Servono mappe adeguate. È più probabile che tali mappe siano in possesso di chi ha avuto un'esperienza plurimillennaria, di chi, grazie a questa esperienza, ha maturato i necessari anticorpi nei confronti dei sistemi e delle idee contro l'uomo, e quindi è in grado di individuare il bandolo della matassa, per quanto questa possa essere aggrovigliata. È soltanto una questione di tempo, non di fattibilità perché è sempre stato così. La domanda non è se, ma quando, e la risposta non è relativa a quando si comincia, ma a quando si finisce, poiché si è cominciato già da un pezzo. Dove e come? Cercate e troverete, parafrasando quanto detto da qualcuno – o Qualcuno – che ci ha preceduto. Una volta risaliti al bandolo della matassa, una volta individuata la strada – elaborando le opportune soluzioni teoriche e pratiche – si è in grado di indicarla agli altri. E gli altri sono liberi di seguirla, fornendo, se lo vogliono, il proprio contributo. Allora mi rivolgo a voi, poeti di tutte le età e di tutte le latitudini, qualsiasi lavoro facciate o non facciate, ora è il vostro momento: fate sentire la vostra voce, fate vedere il vostro esempio, è quanto di più prezioso ci sia. La gente ha sete di voi ed è vostra responsabilità abbeverarla. A voi creativi a riposo, guardate, si continua a creare, non è vero che lo si faceva solo in passato. Todeschini (che, peraltro, è stato anche un poeta in senso letterale) ci ricorda che ciascuno di noi è nato per arrivare a sviluppare al massimo i talenti che ha, e quindi, in primo luogo, per scoprire quali siano i suoi talenti. Ci ricorda che ciascuno ha dei talenti diversi, in misura diversa, tali per cui il risultato che ciascuno può raggiungere può essere raggiunto solo da lui. È come se ciascuno potesse spiegare il mondo o qualche suo particolare – e sentisse la necessità di farlo – in un modo in cui nessun altro sarebbe in grado di fare, così come nessuno è esteticamente uguale a qualcun altro. Mi sono

imbattuto in una persona del genere – ed in un lavoro del genere – dopo essere arrivato alle conclusioni che state per ascoltare, ad ulteriore conferma che si sa dove comincia una ricerca ma non si può prevedere dove essa conduca e chi consenta di «incontrare», il fascino della ricerca è anche questo. Definiamo magnetica un'energia che deriva dal mero movimento, ossia un'energia cinetica. Ne consegue che quando i fisici ultimeranno i loro sforzi per riunire le varie forze – le varie modalità di interazione – in un'unica teoria – magari recependo il consiglio di Marconi e di Ighina, chiameranno «magnetica» tale unica interazione madre della natura – allora dovranno fare ancora un altro passo, tornando all'origine, alla elementare fisica da scuola media, all'insulsa energia cinetica. Allora, superata di slancio la fuoriuscita dal vortice ascendente, questa energia, oramai di opposta polarità, comincia a sentire l'attrazione dell'energia presente al centro della Terra, che sembra richiamarla invitandola a tornare. Il modo più efficiente che può trovare per tornare, una volta superato l'impeto dell'uscita, è quello di crearsi due vortici di rientro: si formano i poli magnetici. Sono un po' schiacciati, a causa dell'attrazione dell'opposta polarità, presente al centro della Terra. Infatti, allontanandosi dal punto di fuoriuscita, l'azione attrattiva della polarità opposta diventa sempre più forte, sino a diventare dominante al livello dei poli magnetici. Quindi questa sfera appare un po' deformata, più ampia (spanciata) nel centro e più schiacciata ai poli (si forma così la forma geometrica del toroide o, se preferite, della ciambella). L'energia ora è in grado di rientrare. E può farlo conservando lo stesso verso di rotazione che aveva in fase ascendente poiché, infatti, si è verificato solo un ribaltamento ossia una rotazione di 180 gradi del piano di rotazione che si manifesta come un'inversione del verso di rotazione (prendete la vostra lumachina, notate la rotazione del suo guscio, ora ribaltatela e vedete che succede a tale verso di rotazione). L'energia quindi – la stessa che è fuoriuscita – rientra con un verso opposto, ossia mostrandosi come energia che definiamo «elettromagnetica». Dal basso, dalla Terra, questo processo è osservabile in opportune condizioni, ossia in prossimità dei poli magnetici; definiamo questo fenomeno: aurore polari (aurora boreale oppure aurora australe). In questo processo una piccola parte di energia «percola» lungo il tragitto e discende verso la Terra – ed il suo centro – senza attendere di arrivare ai poli magnetici (il 4% calcolano gli scienziati). Si forma una specie di «pioggia magnetica», che dà vita a tutto ciò che vediamo ed ai fenomeni naturali – non solo energetici – che osserviamo. Ora, la Terra, il grande atomo magnetico, la grande cellula naturale, è pronta. Il suo cuore magnetico pulsa. La circolazione del suo «sangue» si stabilizza. Espira ed inspira. Può replicare la propria forma negli atomi di ogni cosa. La struttura a frattale della natura può dispiegarsi. Vedremo in seguito il dettaglio di questo principio olografico. Ora possiamo chiederci: ma come è partito tutto? Come è nato il tempo? Tutto è partito dal movimento. Il movimento è, per definizione, energia (cinetica). Il moto, in quanto tale, ha fatto nascere il tempo perché senza alcun moto non esiste il tempo. Solo con la nascita del tempo è concepibile lo spazio, per cui il concetto di spazio nasce in funzione del tempo. L'emergere del tempo e dello spazio ha reso possibile la realtà come la conosciamo. Troppa

filosofia? Avete ragione. Cerchiamo di semplificare. Abbiamo detto che con il movimento nasce il tempo, perché se non si muove nulla non esiste il tempo, in quanto esso non avrebbe senso. Quindi il tempo può essere inteso come l'articolazione di un movimento. In conseguenza di ciò, nasce lo spazio, poiché si può dire: ora sono qui, ora, invece, sono qui... Pensate, per esempio, di essere su una splendida isola deserta, in riva ad un mare cristallino, la cui acqua è meravigliosamente calda. Siete lì. Fatevi un bagno. Poi asciugatevi e tornate a casa vostra. Che salto eh? Prima eravate lì, ora siete qui. La percezione del tempo vi ha consentito di pensare prima all'isola deserta, poi a casa vostra. Quindi vi ha consentito di passare dalla prima alla seconda, ossia vi ha consentito una percezione spaziale, poiché voi avete distinto l'isola da casa vostra. L'isola è lì, casa vostra è qui. Posizioni ben distinte. Ma voi sull'isola, ci siete andati, seppure con il pensiero. Significa che non avete avuto bisogno di uno spostamento nello spazio, per percepire il tempo; questo vi ha consentito di non aver avuto di bisogno di uno spostamento nello spazio, per percepire il medesimo spostamento nello spazio. La vostra mente si è prefigurata uno spostamento da qui a là. Per farlo, ha avuto solo bisogno del tempo (o, più precisamente, della percezione del tempo). Poiché la vostra mente è in grado, in un istante, di andare ovunque, non è assoggettata ai limiti spazio/temporali. La vostra mente, a differenza vostra (e quindi del vostro corpo), non è rinchiusa nella «gabbia» (o, se preferite, nella «griglia») dello spazio-tempo. Essa vi consente di essere ovunque, contemporaneamente. Grazie a lei, voi potete fare anche questo. Ora, è opportuno sapere che il vostro corpo è programmato per reagire a qualsiasi stimolo, indipendentemente dal fatto che sia reale o solo figurato da voi. Se, per esempio, pensate ad una succulenta pietanza, è probabile che vi venga «l'acquolina» in bocca. Perché, per il vostro corpo, è come se essa già ci fosse. Accade lo stesso se il pensiero di quella pietanza è, in realtà, un ricordo, quindi se si riferisce al passato e non al futuro. Ne consegue che per il vostro corpo esiste solo il presente. Pensando al futuro o al passato, voi li rendete presenti, ed il vostro corpo (che è realtà tangibile) reagisce di conseguenza. In un certo senso, siamo fatti per provare esperienze (di vita). Grazie al pensiero, come abbiamo visto, è possibile concepire un movimento senza spostarci, ossia, in altri termini, un movimento senza massa. Analogamente, sempre grazie al pensiero, è possibile concepire un movimento senza energia. Il movimento, una volta concepito, diventa energia, poiché è, per definizione, energia (approfondiremo in seguito quest'aspetto). Ho complicato invece di semplificare? Tutti abbiamo dei limiti. L'importante è che non ve ne facciate un cruccio per non essere riusciti a cogliere ciò che intendevo dire. Perché, sapete, su questi argomenti le menti migliori di tutti i tempi hanno «perso la testa». Quindi non pretendete troppo da voi, e non pensate che io debba essere in grado di spiegare (e prima ancora di comprendere) tutto lo scibile umano. Noi (io e voi) ce la mettiamo tutta. Se poi non ci arriviamo, pazienza. Abbiamo dato il massimo. Quindi non è proprio il caso di avere recriminazioni (qualsiasi cosa ci dicano gli altri o facciano gli altri). Possiamo a questo punto evidenziare le differenze tra una impostazione come la nostra ed una che si fonda solo su interazioni di tipo fluido-dinamico, quale quella,

peraltro rivoluzionaria, di Todeschini. Intanto, è opportuno prendere atto, correttamente, dell'estrema coerenza logica, matematica, fisica, sperimentale del modello di Todeschini, rilevabile dai suoi studi, per cui i ricercatori che non lo conoscono (come non lo conoscevo io) ora hanno la possibilità di approfondire (dalle sue opere), e di prendere atto che una soluzione scientifica (non meramente speculativa, come può essere intesa la mia) per la riunificazione di ogni interazione della natura è stata già trovata. Per la prima volta al mondo. Forse non è un caso che ciò non sia di pubblico dominio. Per noi parlano i fatti. Presto o tardi, qualcun altro li registrerà. Forse ha contribuito all'oblio delle leggi fisiche di importanza storica del Todeschini il fatto che egli abbia rispolverato il vetusto *etere*, aborrito quasi come la peste dalla scienza «d'annata», ma riscoperto, forse *obtorto collo* (mal volentieri), con la cosiddetta «particella di Dio», il noto bosone di Higgs (o, meglio, campo di Higgs), osservato per la prima volta al Cern di Ginevra – scoperta annunciata il 4 luglio 2012 – sotto la direzione della dott.ssa Fabiola Giannotti. La quale ha espressamente paragonato il funzionamento di questo campo di Higgs – già teorizzato un trentennio prima dal fisico scozzese omonimo – proprio al vituperato etere (quando è stata ospite di Fabio Fazio). Etere la cui esistenza, storicamente, è stata sostenuta dalla stragrande maggioranza dei ricercatori, prima che fosse rinchiuso nel «lazzaretto», cominciando ad interrogarsi su come potessero propagarsi nel «vuoto» le varie forze, distintamente classificate ed asseritamente e misteriosamente provenienti dagli stessi corpi, al fine di spiegare i movimenti dei medesimi. Per la verità questa chiusura non è frutto propriamente di un dogma, nel senso che deriva dalle quattro obiezioni di Newton sulla dinamica dei corpi celesti in uno spazio «eterico». Curiosamente, lo stesso Newton, nel suo *Hypothesis of light* (Ipotesi sulla luce) del 1675, aveva postulato l'esistenza dell'etere per giustificare la trasmissione delle forze tra le particelle. Per dirla tutta, Newton, per spiegare i fenomeni luminosi, osservava che nello spazio vi dovesse essere una sostanza «finissima», chiamata per l'appunto etere. Aggiungeva che la luce avrebbe subito accelerazioni e decelerazioni per via delle variazioni di densità di questo mezzo (che saranno calcolate e sperimentalmente accertate da Todeschini, quasi tre secoli dopo, con l'individuazione della densità di tale fluido). Proprio alle variazioni di densità di tale mezzo, Newton – pur non assumendo una posizione pubblica al riguardo – attribuiva la gravità (tratto da Wikipedia). Sempre più curiosamente, pertanto, Newton – che 12 anni dopo quest'opera, demolirà, con il suo capolavoro, la visione cartesiana dei corpi celesti in movimento in uno spazio pieno ed animato da vortici di etere, evidenziandone incongruenze sperimentali e teoriche – è stato l'autore che più di ogni altro, prima e dopo di lui, si è avvicinato alla realtà sperimentale, per come sarà accertata, quasi tre secoli dopo di lui, da un ingegnere di Valsecca di Bergamo. Quindi l'opposizione all'etere si fondava su di una legittima posizione scientifica. Tuttavia, poiché anche l'opzione alternativa, ossia il moto dei corpi nel vuoto, si fondava su delle premesse non dimostrate scientificamente – se non proprio misteriche – quali, per l'appunto, la propagazione di forze nel vuoto e la stessa origine di tali forze, la preferenza accordata alla seconda rispetto alla prima non deriva da

una valutazione scientifica. Ecco il dogma. Esso sta nella scelta arbitraria di un modello rispetto ad un altro, in presenza, per entrambi, di palesi obiezioni scientifiche. A distanza di circa due secoli e mezzo dall'opera con cui Newton esponeva al mondo la legge di gravitazione universale e le leggi della dinamica – ossia «*Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*», 1687 – Todeschini supera le obiezioni di Newton. E lo fa dal punto di vista matematico, fisico e sperimentale. Una svolta epocale. Sottaciuta. Allora ho rispolverato anche io quell'odioso etere? In una certa misura no. Intanto perché non lo conoscevo quando ho concepito il mio modello, ed in secondo luogo perché, a differenza di Todeschini, io postulo che non si tratti di materia, ma di energia, o più precisamente, di un campo energetico (che definiamo magnetico). Ed in quanto tale, esso giustifica (come vedremo) alcuni «paradossi» sperimentali – non altrimenti spiegabili, quantomeno nella stessa misura, qualora l'etere fosse un fluido – quali quelli che vengono attribuiti al cosiddetto «vuoto quantistico» (si pensi, per esempio, alla interazione istantanea di fotoni posti anche a grande distanza tra di loro). Nel mio modello, allora, non si tratta di un particolare tipo di materia, ma di una differente fase della stessa, non ancora formalmente riconosciuta come tale (nonostante la celebre equazione di Einstein), ossia la fase di energia. Ciò significa che, sebbene in tale fase si possano riscontrare delle caratteristiche in qualche modo assimilabili a quelle di un fluido, non si tratta di un fluido poiché non siamo di fronte a della materia ma a pura energia. Si potrà propriamente parlare di materia solo quando si sarà superato il dualismo materia/energia, riconoscendo ad una unica entità la possibilità di effettuare le relative transizioni di fase, in aggiunta a quelle canoniche tra solido, liquido e gas. Si consideri, tuttavia, che, data la velocità di rotazione che Todeschini calcola per le particelle elementari – nell'ordine di grandezza della velocità della luce – e, di conseguenza, data la velocità che esse hanno una volta estromesse naturalmente dal nucleo, la distinzione tra materia ed energia appare ancora meno sensibile di quanto non si sia disposti ad accettare. Va inoltre dato atto a Todeschini di avere individuato il meccanismo (energetico) di formazione di tutte le percezioni umane, giungendo alla conclusione – alla base della sua teoria delle apparenze – che in natura si registrano solo dei moti, mentre le forze sono frutto di astrazioni dell'uomo. Ciò significa che la natura conosce solo corpi e movimenti dei medesimi (che sono, pertanto, le uniche realtà oggettive, definite qualità primarie), mentre l'uomo, interpretando tali fenomeni – ed in particolare, le decelerazioni di tali corpi, a partire dal fluido eterico, contro i propri organi di senso – elabora il concetto di forze, variamente classificate (che sono, quindi, realtà esclusivamente soggettive, definite qualità secondarie). Questo è possibile solo grazie alla mente umana, che trasforma i segnali elettrici giunti al cervello in conseguenza di stimoli di varia natura (visivo, uditivo, meccanico, elettrico, olfattivo, nonché altre percezioni sensoriali) nelle corrispondenti sensazioni (immagini, suoni, forze, scosse, sapori, odori, eccetera) a seconda delle specifiche frequenze dell'onda di fluido che si infrange contro gli organi di senso. Ne consegue l'inaudita conclusione che la realtà, come la conosciamo, è solo la nostra realtà, in quanto è frutto di sensazioni (apparenze, per l'appunto) generate

dalla nostra mente in conseguenza di moti presenti in natura, solo questi reali e non apparenti. Grazie a queste sensazioni, la prima cosa che la nostra mente (Todeschini parla di anima) è in grado di fare è capire l'esistenza di sé stessa. Poi può capire tutti gli aspetti dell'Universo. Todeschini, tuttavia, non poteva sapere (come, del resto, praticamente tutti prima e dopo di lui) che le premesse da cui aveva tratto i suoi calcoli non fossero propriamente corrette – in base alla nostra ipotesi di riferimento – ossia che il moto osservato della Terra, del Sole e degli altri corpi celesti fosse solo apparente (anche quello) e non reale. Se, per esempio, immaginiamo che il Sole ruoti intorno al proprio asse e che la Terra ruoti intorno al proprio asse ed intorno al Sole (possiamo anche fare l'ipotesi opposta, poiché non è rilevante ai nostri fini), allora possiamo dedurre che un corpo che provenga dal Sole e che arrivi alla Terra ruotando, lo faccia in conseguenza del moto rotatorio di tali corpi celesti. Se, invece, supponiamo che siano entrambi fermi, allora non possiamo imputare la rotazione (il vortice, la spirale) di questo corpo ad alcun moto rotatorio di corpi estranei (Terra o Sole) e dobbiamo concludere che la rotazione percepita sia una rotazione del corpo stesso. In sostanza si è verificata per Todeschini la stessa situazione che si era già verificata per Cartesio, laddove questi, come ha osservato lo stesso Todeschini, aveva intuito che il moto dei corpi celesti fosse dovuto a dei vortici – di etere – ma non essendo stato ancora elaborato lo studio del comportamento dei fluidi – ossia la fluido-dinamica, che sarà introdotta circa un secolo dopo dalla famiglia Bernouilli – non era in grado (non per sua incompetenza ma perché gli mancavano le nozioni necessarie) di teorizzare tale movimento, pervenendo alle relative leggi. Questa lacuna, partendo dalle stesse premesse di Cartesio – sulla relatività del moto rispetto al sistema di assi ortogonali di riferimento, e sulla causa del moto rotatorio dei corpi celesti individuata nei vortici di etere – è stata colmata, circa un secolo dopo i Bernouilli, proprio da Todeschini, il quale, grazie al lavoro degli stessi Bernouilli (ed alle loro equazioni), è stato in grado di elaborare una teoria che, su basi, per l'appunto, fluido-dinamiche, non solo spiegava il moto dei corpi, ma ne individuava le cause, determinando le relative leggi. La verifica e l'estensione di tali principi all'intera realtà fenomenica ha consentito la definizione di una teoria compiutamente unitaria, in grado di spiegare le varie interazioni presenti in natura grazie alla coerenza tra tali leggi e quelle delle singole scienze (quali, per esempio, oltre all'astrofisica, la fisica atomica, la fisica ondulatoria, la chimica, la dinamica, la termodinamica, l'elettromagnetismo, l'ottica, l'acustica e così via), ricongiungendo i riscontri sperimentali acquisiti dalle singole scienze per individuare le cause prime di ogni riscontro sperimentale. Un obiettivo mai raggiunto prima dall'uomo. Poiché Todeschini partiva dal presupposto – copernicano – che fosse il Sole a determinare il moto degli altri pianeti, ha teorizzato che ciò avvenisse mediante i vortici di etere generati proprio dalla rotazione del Sole sul proprio asse, così come la rotazione della Terra sul proprio asse determinerebbe la rivoluzione della Luna intorno alla medesima, e analogamente, per i satelliti degli altri pianeti. Osserviamo che tale modello, al di là di chi causi il moto di chi – e noi, come sappiamo, abbiamo supposto che sia l'energia della Terra a determinare l'appa-

renza del relativo moto rotatorio nonché del moto, sempre apparente, di tutti gli altri corpi celesti – sfocia in equazioni matematiche che non possono che essere sostanzialmente corrette, non soltanto perché spiegano, con dovizia di dettagli, tutti i moti osservati, ma soprattutto perché descrivono l'interazione di corpi con dei vortici. Ne consegue che, anche se questi vortici non sono creati dal Sole – perché, spiace ripeterlo, il Sole, come lo conosciamo, non esiste – e anche se i pianeti, in realtà, non si muovono, cambia poco per il modello di Todeschini in relazione al profilo che stiamo considerando, poiché esso è valido anche nella descrizione del moto apparente dei corpi, determinato da vortici di energia, non essendo particolarmente rilevante, sempre per il profilo suddetto, se tali vortici siano o meno generati dal Sole. Del resto lo stesso Todeschini ci ricorda che, per il principio della relatività dei moti, è indifferente decelerare lo spazio fluido contro i corpi (siano essi i corpi celesti ovvero i «reticoli atomici» di corpi più piccoli rispetto a quelli celesti), oppure applicare ad essi una forza ed indurli ad assumere un'accelerazione contro lo spazio fluido immobile (ciò che conta, quindi, è l'accelerazione o la decelerazione relativa, ossia di uno rispetto all'altro). Ne consegue che, dal punto di vista matematico/fisico/sperimentale non vi sono sostanziali differenze nel sostenere, come fa Todeschini, che ogni fenomeno naturale è determinato dall'accelerazione dei corpi rispetto allo spazio fluido circostante, piuttosto che sostenere, come faccio io, che, ogni fenomeno naturale è determinato, invece, dalla decelerazione di esso contro tali corpi. A partire dall'astronomia (per non parlare di tutte le altre scienze) i risultati di Todeschini sono spettacolari. Per esempio egli ha determinato la serie completa delle leggi che regolano il movimento delle sfere planetarie immerse in un campo di spazio rotante centro-mosso da una sfera solare, determinando l'espressione analitica delle accelerazioni, delle velocità e degli spazi, nelle loro componenti radiali e trasversali, nonché nelle loro risultanti. Ha determinato che le linee di forza, le linee di velocità e le traiettorie sono delle *spirali* (da lui denominate «spirali Todeschini», e mi auguro che tale denominazione permanga), delle quali ha dato l'espressione matematica. Ha determinato i tempi di rivoluzione e le velocità di rotazione. Tutte le relazioni fisico-matematiche citate sono state espresse in funzione della distanza delle sfere planetarie dal centro del campo. Ha scoperto una relazione assolutamente inattesa tra il rapporto delle masse di due pianeti ed il prodotto del rapporto dei loro raggi al quadrato e delle loro accelerazioni di gravità. Ha chiarito che le sfere planetarie immerse in un campo rotante di spazio centro-mosso potevano percorrere, in certi casi, i due piani simmetrici ed opposti di una spirale Todeschini, cioè una spirale chiusa sui punti di nodo di tali rami; curva che poteva essere stata confusa con le traiettorie coniche dei pianeti del sistema solare. Ha svelato l'essenza della gravitazione universale della materia come un'apparenza della spinta che i corpi risentono, per il cosiddetto effetto Magnus, se immersi in campi rotanti di spazio fluido reciproci, generati dai rispettivi nuclei atomici componenti, giungendo alla inusitata scoperta che la forza di gravità può assumere valori positivi, nulli o negativi. Ha effettuato la verifica sperimentale di tali leggi – elaborate sotto il profilo teorico – mediante appositi apparecchi quali il «ge-

negravimetro», già precedentemente segnalato. Tali esperimenti hanno confermato in pieno queste leggi. E poiché tra queste leggi vi erano anche tutte quelle che Keplero ha trovato valide per il moto degli astri, risultava dimostrato matematicamente e sperimentalmente che le leggi dei vortici e dei campi fluidi rotanti non contrastavano affatto con quelle astronomiche, come aveva erroneamente sostenuto Newton. Le quattro obiezioni da questi sollevate contro la teoria fluido-dinamica dell'Universo venivano integralmente travolte (bingo!). Ma come ci è arrivato? Todeschini ha dimostrato che le varie specie di massa, a seconda delle diverse espressioni fisico-matematiche attribuite loro dalla scienza, sono riconducibili ed identificabili, tutte, nel rapporto tra forza ed accelerazione, giungendo così, alla sensazionale scoperta che la massa di un corpo è proporzionale alla massa del volume di spazio fluido spostato dal movimento roto-traslatorio dei suoi atomi. Oltre a questa scoperta, che ricorda quella di Archimede sulla spinta dei liquidi contro i corpi in essi immersi, Todeschini ha scoperto tutte le relazioni relative alla massa, spiegando come e perché essa varia con la velocità relativa dei corpi rispetto allo spazio fluido ponderale ambiente (ponderale perché, per la prima volta al mondo, a tale spazio fluido veniva riconosciuta una densità, che Todeschini calcolava esattamente, riconoscendola come molto inferiore a quella dell'acqua:  $10^{20}$  volte, per la precisione), pervenendo così a stabilire le equazioni che determinano la massa trasversale e longitudinale alla direzione del movimento, rispetto a quella che i corpi hanno quando giacciono immobili, giungendo così a chiarire che *la massa non è una qualità propria dei corpi*, indipendente dal mezzo in cui si muovono, ma dipende da esso, e precisamente dalla densità e dalla velocità relativa di esso rispetto al corpo considerato. In merito alle particelle elementari e al campo di Higgs i ricercatori del CERN di Ginevra sembrerebbero dare – come si evince dalle osservazioni della dott.ssa Giannotti già menzionate – un riscontro sperimentale di tali principi anche per tali particelle (per le quali, prima di tali acceleratori, non era possibile ottenere questi riscontri, a differenza di corpi più grandi, inclusi quelli celesti). Todeschini ha scoperto per primo che il peso non è altro che un'apparenza della spinta, diretta verso il centro della Terra, che lo spazio fluido rotante attorno al nostro pianeta esercita sugli atomi disposti ai punti di incrocio dei reticoli che costituiscono lo scheletro dei corpi; ne consegue che *il peso, come tutte le altre forze, è di origine dinamica*. Todeschini ha dimostrato che nel vuoto assoluto è impossibile produrre e mantenere il moto dei corpi (la cosiddetta inerzia), poiché l'insorgenza ed il mantenimento di tale moto devono necessariamente essere spiegati ammettendo uno spazio fluido ponderale, anche se le sue masse costituenti sono così piccole da risultare invisibili e da far apparire lo spazio come vuoto. È giunto, perciò, per la prima volta nella scienza, a concepire un vuoto ponderale, ossia un vuoto costituito da uno spazio fluido avente una propria densità, atto ad opporre resistenza ai corpi in esso immersi, o a provocare, col suo moto, quello dei corpi in esso immersi, nonché il perdurare di questi nel moto rettilineo ed uniforme della corrente spaziale fluida che li spinge. Nel nostro modello, invece, più che di vuoto ponderale si potrebbe parlare di «vuoto energetico», ossia un vuoto costituito da energia – che definiamo

campo magnetico – avente una propria densità – quindi si potrebbe anche parlare di «energia ponderale» –, una propria conformazione, delle proprie perturbazioni, un confine ben definito, ossia quello occupato dal campo magnetico terrestre; quindi un'energia ponderale e dinamica – seppure nella forma di un campo di forze, all'interno del quale in ogni punto vi è una definita energia potenziale, anche in modo disomogeneo rispetto al resto del campo, in conseguenza delle menzionate perturbazioni –, confinata in uno spazio ben preciso. Todeschini ha rilevato che prove fisico-matematiche di tale scoperta erano contenute nell'espressione della forza di inerzia di Newton, dimostrando che essa era valida solamente in uno spazio ponderale, mentre nel vuoto assoluto essa risultava erronea. Risulta così che *l'inerzia dei corpi è un'apparenza della resistenza opposta al loro movimento dallo spazio fluido in cui sono immersi*. Da tale scoperta ne ha dedotto immediatamente un'altra, di eccezionale portata, ossia che *la materia non è altro che spazio in movimento rispetto allo spazio ambiente*, e che gli atomi e gli elettroni non sono altro che sfere limitate di spazio in rotazione intorno ad un proprio asse polare, rispetto allo spazio che li circonda. Nel nostro modello, invece, è sufficiente *sostituire il concetto di spazio con quello di energia*, per cui, possiamo affermare che la materia non è altro che energia in movimento – in rotazione – rispetto all'energia ambiente – ossia rispetto al campo energetico della Terra, anch'esso in rotazione –, in modo da replicare quanto abbiamo già visto per il centro della Terra. Ha trovato, così, come nasce l'elemento primo della materia da una semplice rotazione di spazio, dimostrando come *la sua velocità di rotazione determini, allo stesso tempo, sia i limiti dell'elettrone o dell'atomo, sia il loro volume, sia la loro massa, sia il loro peso, sia la loro inerzia, e sia, in fine, la loro forza attrattiva, sia essa classificata come gravità, oppure come forza elettrica o magnetica, oppure come forza nucleare debole o forte; in fine, la medesima rotazione articolata in modo differente – per esempio nel verso opposto – dà origine ai fenomeni ondulatori*. Ha spiegato, in tal modo, il meccanismo, il sorgere, il variare e l'estinguersi del moto di rotazione di piccole sfere di spazio ponderale. Ha individuato nella velocità di rotazione del nucleo atomico l'elemento determinante della materia, per cui ad una maggiore velocità di rotazione corrisponde un maggior diametro del campo che lo circonda e dell'atomo che lo forma, nonché una maggiore forza di attrazione, un maggior peso, una maggior durezza. È giunto così, a spiegare – e finalmente a chiarire – come sorgono le caratteristiche energetiche e fisico-chimiche dei singoli atomi, in una scienza atomica ed in una chimica del tutto innovative. Egli ha rivelato, per la prima volta al mondo, l'identità dei fenomeni giroscopici con i fenomeni di Magnus, per cui le misteriose reazioni giroscopiche sono state spiegate come reazioni di una massa rotante entro una corrente di spazio fluido. Ne consegue che gli effetti giroscopici dimostrano direttamente l'esistenza di uno spazio fluido ponderale, specie se essi vengono osservati anche nel vuoto pneumatico. Todeschini, così, ha trovato le prove che lo spazio ha tutte le caratteristiche di un fluido incompressibile, anche alla luce della dimostrazione che i fenomeni di Bradley, l'incurvamento di raggi luminosi presso le masse celesti, la rifrazione della luce, gli esperimenti di Mi-

chelson e Morley, quelli di Fizeau, quelli di Doppler, quelli di Trouton e Rankine, non contraddicevano affatto la mobilità e ponderabilità dello spazio. Trovate le prove inoppugnabili dello spazio come fluido incompressibile, diventava possibile applicare ad esso le equazioni dell'idraulica, e controllare se da esse si potevano dedurre le leggi che regolano tutti i fenomeni fisici conosciuti, spiegandoli, nella loro intima essenza, come fenomeni fluido-dinamici, ossia dovuti alla mobilità e ponderabilità dello spazio. Ha preso allora in considerazione il movimento particolare di spazio che più lo interessava, ossia quello prodotto dalla rotazione di una sfera su sé stessa, nello spazio ad essa circostante; movimento che – pur nell'errato (per la nostra ipotesi) presupposto copernicano – accomuna gli atomi con gli astri, i pianeti ed i satelliti, assumendo un carattere di universalità. Todeschini ha rilevato che la sfera centrale, ruotando attorno al suo asse polare, in base ai principi dell'idraulica doveva trascinare in rotazione, per attrito, superfici sferiche di spazio fluido concentriche e di spessore costante, e con velocità di rotazione inversamente proporzionale al loro raggio, in obbedienza alla legge delle aree valida nei fluidi. Analizzando tali campi rotanti centro-mossi, ha scoperto che la velocità di rotazione, la velocità angolare, la frequenza di rotazione, l'energia, la pressione dinamica e la forza, variano per salti da una falda all'altra del campo, e che questa discontinuità è causata dallo spessore costante delle falde sferiche mobili e concentriche sino alla sfera matrice madre. I misteriosi quanti, introdotti dalla fisica teorica (così articolata nell'ulteriore – ed ennesima – branca della fisica quantistica) per dar ragione delle variazioni per salti di energia, vengono così identificati (e smascherati) nelle loro dimensioni, come quantità di moto che si mantengono costanti per qualsiasi falda considerata; ed inoltre, viene svelato che non solo l'energia varia per salti, ma anche tutte le altre entità summenzionate. Di tale discontinuità Todeschini, per primo, ha rivelato il mistero, indicandone la causa nel movimento dei fluidi per falde di spessore costante. Studiando poi gli effetti conseguiti alla immersione di una sfera planetaria in un campo centro-mosso, egli si è accorto che dovevano essere identici ai cosiddetti effetti Magnus. La sfera rotante planetaria, investita dalla corrente circolare del campo, doveva pertanto essere sollecitata da una spinta obliqua rispetto alla direzione della corrente investitrice; spinta che si poteva scomporre in due: una diretta verso il centro del campo, ed un'altra diretta secondo la perpendicolare al raggio che unisce il centro del campo alla sfera planetaria. La prima spinta – centripeta – si poteva identificare, così, con la forza di gravitazione tra la massa centrale motrice e quella planetaria; la seconda spinta tangenziale, invece, si poteva concepire come quella atta a provocare la rivoluzione della sfera planetaria intorno al centro del campo. Senza ammettere misteriose forze di gravitazione e senza ammettere movimenti rettilinei ed uniformi di origine mitica, Todeschini veniva così, con incomparabile eleganza, a svelare il meccanismo del movimento degli astri nonché quello degli elettroni intorno al nucleo atomico, con semplici azioni fluido-dinamiche. Come altri prima di lui, Todeschini guardò il cielo. Ne dedusse un modello (di stampo galileiano/copernicano), che descrisse ed applicò ad ogni fenomeno della natura a partire dagli atomi. Come non aveva fatto mai nessuno

prima di lui. Quel modello era errato – per la nostra ipotesi –, la descrizione del suo funzionamento no (per quanto abbiamo già osservato). Ora i conti tornano (così come tutte le costanti delle equazioni delle singole scienze: le misteriose «K», apposte, un po' impudicamente, proprio per far quadrare i conti, come ha notato qualcuno – per esempio il dott. Ermanno De Vivo, agevolmente reperibile su youtube –). Non saperlo è un peccato. In sintesi, per Todeschini: «Tutte le manifestazioni fisiche dell'Universo, e cioè la materia, i suoi campi di forza gravitici ed oscillanti, vengono identificati, tutti, in movimenti di spazio fluido (la cosiddetta «spazio-dinamica»; nel nostro modello si tratta di «movimenti» di energia, per cui si potrebbe parlare di dinamica dell'energia, n.d.a.). Sulle sicure basi di tali risultati che confermano sperimentalmente l'esistenza di una sostanza fluida unica che costituisce tutti i corpi dell'Universo e che riempie anche lo spazio interposto tra di loro, diventa giustificato sperimentalmente il concepire le masse materiali, il loro campo gravitico ed ogni energia ondulatoria come particolari movimenti di tale sostanza primordiale, omogenea (per il nostro modello, invece, non è propriamente, omogenea ma perturbata e perturbabile, n.d.a.), invisibile ma dinamicamente attiva, e chiaro appare il legame e l'interdipendenza di queste tre manifestazioni, anche se localizzate in zone diverse, nella continuità del mezzo fluido che non solo le costituisce, ma anche ne raccorda le azioni e reazioni reciproche e di assieme. *Siamo giunti all'idea fondamentale più semplice del Cosmo, il quale, se deve essere un tutto unico, non può che essere costituito di una sola sostanza, substrato di ogni cosa e fenomeno fisico*», Marco Todeschini, *Scienza Universale*, estratto da «Atti dell'Ateneo di Scienza, Lettere e Arti, volume XXXIV, anni 1968–1969, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti – Bergamo, pp. 34 – 35, Tipografia editrice Gerardo Secomandi, Bergamo, 1969 (<http://www.scribd.com/doc/22101222/Marco-Todeschini-ScienzaUniversale-Bis>). Che ne pensate? Considerate che, per Todeschini, i vortici di questo fluido (per noi energia) formano gli atomi. Questi vortici, poi, tra di loro, formano un aggregato più ampio, ossia ciò che la fisica moderna definisce «dominio di coerenza», assumendo determinate caratteristiche comuni. Nascono così le molecole, le quali, ripetendo tale processo, costituiscono il dominio di coerenza successivo, in un processo progressivo – che può essere visto come uno sviluppo frattale – che determina l'intera materia inorganica ed organica. Per esempio, per quanto concerne la materia organica, le molecole si aggregano nelle cellule, e queste in organi, e poi in corpi, ecosistemi e così via. Per la materia inorganica, invece, le molecole si aggregano per la formazione dei corpi inorganici, e questi si aggregano, unitamente ai corpi organici, sino a formare la Terra ed i suoi satelliti (nel mio modello si finisce qui, mentre nel modello di Todeschini, le aggregazioni continuano sino alla costituzione delle galassie degli ammassi di galassie, e così via, tutti «simpatichi ammennicoli» che non esistono nel mio modello). Poiché questa energia può essere intesa come la vera luce, noi possiamo essere intesi come esseri di luce, che interagiscono con una realtà fatta di corpi di luce. Tutti fatti della stessa sostanza. Considerate ora che Todeschini dimostra, sotto il profilo fisico/matematico/sperimentale, ciò che sosteneva Ighina in realzione al «substrato unico» –

energia magnetica per Ighina – alla base di ogni cosa e di ogni fenomeno fisico. E, come Ighina, anche Todeschini sostiene e dimostra che su tale «substrato unico» l'uomo può interagire: lo influenza e ne viene influenzato. Todeschini chiarisce che senza la capacità della mente di percepire tale «sostanza» unica sotto forma di sensazioni (forze ed altre manifestazioni), la realtà sarebbe molto diversa da come appare. In pratica, tutti i fenomeni verificabili hanno una chiara componente soggettiva, mai prima di allora registrata. Per esempio, non esiste la luce in natura, poiché essa è il risultato dell'urto di tale sostanza – questa sì realmente esistente in natura, unitamente al suo movimento – contro i nostri organi di senso (gli occhi in questo caso), i quali, in conseguenza di tali urti, trasmettono al nostro cervello degli impulsi elettrici che la nostra mente decodifica nella sensazioni che conosciamo. Ogni fenomeno, quindi, è il frutto sia dell'aspetto fisico – il movimento di tale sostanza –, sia di quello biologico – la reazione del nostro corpo agli urti della medesima –, sia dell'aspetto psichico – l'interpretazione che la mente dà di tali impulsi elettrici –. Ne consegue che la realtà, come la conosciamo, è inscindibilmente articolata in tre profili: fisico, biologico e psichico, che Todeschini sintetizza nel suo nuovo campo di indagine – o nella sua nuova teoria – per questo definita: psico-bio-fisica. Nessuno aveva fatto queste considerazioni. E pochi, dopo di lui, le hanno tenute presenti. Praticamente tutti hanno cercato nella realtà oggettiva delle mere percezioni soggettive. È una svolta concettuale. Una rivoluzione cognitiva. La realtà diventa il frutto di una interpretazione umana. La nostra mente consente di far apparire tutto ciò che percepiamo. Se il mondo è così bello, lo è grazie alla nostra mente. È la nostra mente che ci consente di visualizzare un panorama, un tramonto, delle montagne innevate, al fine di poterli apprezzare. È la nostra mente che materializza gli odori, i sapori, le melodie, il tepore, il contatto, al fine di beneficiarne. Senza la nostra mente, non esisterebbe tutto questo, ma solo un anonimo movimento, un flusso di materia/energia. Ora potete cominciare a chiedervi: che meriti abbiamo noi per esserci ritrovati una mente in grado di fare questo? Siamo noi responsabili per tutte le bellezze che riusciamo a percepire, e quindi per tutte le esperienze che possiamo fare? Si può capire perché tale approccio non abbia avuto seguito. La società (prima ancora degli scienziati) non era pronta a tale salto. Perché, oggettivamente, tale salto è enorme. Ma non è un salto nel vuoto. Todeschini comprende chiaramente ed enuncia scientificamente ciò che aveva portato Newton – ossia colui che, con la sua visione della natura, aveva sancito la separazione tra profilo materiale e profilo spirituale – a «rimuginare», come vedremo subito, sulla sua stessa «creatura», ossia sulla gravitazione universale e, più precisamente, sulla visione di un mondo retto meccanicisticamente solo dal caso, in antitesi alla visione del suo contemporaneo Leibnitz, di un mondo retto dall'armonia, diretta conseguenza dell'amore universale di Giordano Bruno. Con Todeschini si chiude il cerchio. La metafisica, in una certa misura, rientra nel perimetro della fisica, e viceversa. L'aspetto spirituale non viene più considerato non pertinente per la scienza. La scienza, allora, ritorna dove è sempre stata, ossia tra gli strumenti che consentono all'uomo di capire ciò che lo circonda, e quindi di capire sé stesso. Per Todeschi-

ni, come per Ighina, questa realtà non è solo materiale. Con essa l'uomo può interagire; la influenza e ne viene influenzato. Una conclusione che richiede alla fisica di dare, ad alcuni fenomeni che sta registrando, una interpretazione che forse non è ancora pronta a dare. Oramai ci sono le evidenze scientifiche, ci sono le dimostrazioni sperimentali. Rimane una questione di scelte – e di valutazioni – personali (a volte personalissime). Si è ritornati dove si è formata la frattura tra materiale e spirituale, questa volta con tutti gli strumenti per poter far cadere ogni alibi: o si accetta una visione che va al di là del materiale o non la si accetta, ma non si può più continuare a sostenere legittimamente, che l'aspetto spirituale non riguardi l'uomo di scienza, e non rientri nel suo campo di indagine. Esso ci è rientrato, anche fragorosamente. Prima se ne prenderà atto e prima si potrà adottare un comportamento un po' più sereno.